

FELICIANO BENVENUTI

Caratteri peculiari dei Veneti



FELICIANO BENVENUTI*

Caratteri peculiari dei Veneti

Essere veneti – lo riconosce e lo evidenzia nelle sue numerose commedie anche Carlo Goldoni – significa, fra i numerosi atteggiamenti che contraddistinguono un gruppo sociale, essere portatori di una saggezza profonda ed antica, frammista a una vena di sottile umorismo che salva le persone dall'ansia e dal pessimismo distruttore.

Questo atteggiamento che connota la gente veneta deriva, probabilmente, da quei progenitori che, provenienti dall'Asia centrale, si sono uniti, come ramo distinto, ma non separato, dai Celti il cui umorismo ritroviamo, ancora oggi, nei testi della letteratura francese ed inglese.

I Veneti non si sentono Galli, non si sentono Longobardi, non si riconoscono neppure nei poveri della Terraferma che, sospinti dagli Unni, si ritirano sulle isole della laguna e mettono le fondamenta per la nascita di Venezia. Chi si è messo in salvo dall'occupazione di Attila sono i ricchi, i nobili che si trasferiscono in luoghi più sicuri, protetti dal mare e che, gelosamente, oltre ai loro averi, custodiscono la cultura e la civiltà che già avevano assorbito e di cui sono forse inconsapevoli portatori.

* Saggio di riferimento Feliciano Benvenuti *Caratteri peculiari della cultura veneta*, rivisto e aggiornato da Isabella Marchetto.

Così la civiltà latina si sposa con la civiltà veneta e ne scaturiscono caratteristiche nuove e peculiari. I caratteri della cultura veneta diventano: una profonda ispirazione cristiana, radicata in tutte le classi sociali, un'indole temperata, scevra da ogni estremismo, una disposizione al dialogo, alla mediazione, alla collaborazione, alla solidarietà.

La laguna con le sue acque tranquille, senza limiti, suggerisce uno spirito attivo, certamente, perché è necessario comunque lavorare e vivere, ma alla persona deve essere concesso anche il piacere della tranquillità e della meditazione.

Le “ciacole” sono una caratteristica veneta, non vi è dubbio, ma la “ciacola” è il gossip del nostro quotidiano, è la notizia leggera e divertente che ci fa sorridere e rilassare dopo una giornata lavorativa intensa, rappresenta il dire e il tacere, atteggiamenti connaturati all'essenza veneta. La “ciacola” ricorda la gondola, quieta e silenziosa, ricorda il silenzio vivo della laguna, ricorda il piacere di stare assieme, senza urlare, senza fare rivoluzioni.

Quando poi i Veneti, per esigenze commerciali, hanno affrontato il mare aperto, è subentrato un nuovo elemento: la nave che simboleggia la capacità di affrontare le difficoltà senza parlare troppo, portando avanti ciascuno il proprio compito, secondo le proprie capacità e competenze, guidati da un unico comandante. In questo modo si arricchisce la collettività senza perdere di vista l'individualità del carattere o della civiltà. Simbolicamente, anche la struttura stessa della città veneziana, fatta di vie labirintiche e strette, diventa metaforicamente il fondamento della capacità diplomatica veneta: molte possono essere le strade per trovare una soluzione, ma la meta deve essere unica.

Un altro aspetto legato al mondo veneto dei naviganti commercianti è riferito alla figura femminile, fonamen-

tale come figura di riferimento all'interno della famiglia in assenza dell'uomo, lontano per lavoro. Chi porta avanti la famiglia è la madre che lascia, comunque, credere all'uomo, brontolone, "rustego", attento al denaro, di essere il capofamiglia.

Obbedienza all'ordine costituito

Altro elemento peculiare della cultura veneta è legato al Governo: la Repubblica veneta è oligarchica, presenta raggruppamenti vecchi e nuovi, si mette in discussione continuamente, ma una volta che si è arrivati alla meta condivisa, all'"Anderà parte" ossia alla formulazione della legge, la decisione è irrevocabile, anche per il Doge.

Della modernizzazione della struttura dello Stato veneto e della forza oggettiva della legge è merito anche di Andrea Gritti, mercante, militare e doge della Repubblica di Venezia, vissuto fra la seconda metà del Quattrocento e la prima metà del Cinquecento dal 1523 alla morte.

I suoi suggerimenti giuridici, si dice, abbiano contribuito a instillare il senso di ordine, di disciplina, il senso di servizio e di obbedienza all'ordine costituito anche da parte del popolo che, non godeva di una vera rappresentanza e libertà politica, in mano ai nobili, pur essendo la struttura politica definita una repubblica, ma sapeva di poter godere, e lo riconosceva, di una libertà civile. I contratti erano rispettati, i reati venivano puniti secondo la loro importanza, non in base a chi li commetteva, le magistrature erano indipendenti, la sicurezza diventava certezza, perché l'accettazione dell'ordine lo garantiva.

Nel suo *Viaggio in Italia*, Goethe riporta, con meraviglia, di aver assistito in Palazzo Ducale a un processo civile che riguardava una proprietà campestre, nel qua-

le convenuta era la moglie del Doge. I Veneti, quindi, appaiono come un popolo tranquillo che, però sa sorgere e difendersi compatto dai dominatori stranieri, siano essi Austriaci o Turchi, soprattutto se, alla situazione politica, si doveva affiancare la difesa della situazione economica. Si riconosce che la situazione politica, ma anche quella economica e quindi sociale forniscono libertà e uguaglianza: ognuno deve fare il proprio dovere come sulla nave.

Base per la convivenza è la prosperità

La vita economica a Venezia è fondamentale, la base per la convivenza è la prosperità economica che deve riguardare tutti: sia i nobili mercanti, sia il popolo, il lavoratore affianca il padrone, lo appoggia, lo rispetta, lo saluta con “Servo suo”, è un riconoscimento che lavorando fianco a fianco ci si appoggia, ci si sostiene, si migliora, ci si ingrandisce.

I veneziani sono artigiani, artefici della propria esistenza, neppure gli operai del grande arsenale subivano l’elezione di un capo: la struttura sociale dell’arsenale era una struttura democratica, dove anche i capi erano eletti e scelti dagli operai. I capi erano a loro volta operai, capi mestiere, il lavoro di uno era il lavoro del gruppo, della comunità, come su una nave.

Probabilmente questa mentalità non industriale è stata una delle cause della caduta della Repubblica, perché in Venezia non c’era l’industria in mano a un solo padrone, ma in mano alla Repubblica, le guerre di Venezia sono state guerre di espansione a difesa dei mercati, non dei territori.

La Terraferma, fatta di campi, di boschi, di ville era un “possesso” un possedimento, rappresentava un pote-

re economico, non politico. Il marchese Maffei, agli inizi del Settecento, prima dell'avvento dei testi giuridico filosofici del francese Montesquieu, consiglia alla Repubblica Veneta di aggregare i nobili di Terraferma nella gestione governativa, concedendo loro un riconoscimento giuridico, ma il suggerimento non viene recepito e forse anche questa si può enumerare come causa della decadenza della Repubblica.

Alla Terraferma la città di Venezia ha dato molto: la lingua, i luoghi di riunione, l'architettura, la pittura. In tutto il Veneto si parlava un'unica lingua, la lingua veneta, non il dialetto veneto, la struttura urbanistica riproduce tante piccole Piazze San Marco con il Palazzo del Podestà, il Palazzo dei Rettori, con l'Orologio, le colonne con il leone e il Redentore.

Il cadorino Tiziano, Caliari, detto il Veronese, Tintoretto, De Sacchis, detto il Pordenone, Lotto vengono dalla Terraferma, ma assorbono la ricchezza spirituale di Venezia; il fiorentino Sansovino e il vicentino Palladio dimenticano le loro origini e diventano architetti veneziani.

Eppure nella storia dell'arte non si parla di scuola veneziana, ma di scuola veneta, quasi a rimarcare e ricordare che Venezia e la Terraferma diventano una unità, una complementarietà. Le differenze ci sono nelle sfumature dei dialetti, degli accenti, nelle tendenze politiche, ma c'è un'unica unità di fondo che è l'unità culturale che contraddistingue il popolo veneto.

Perché una società politica è l'insieme di tutte le persone che collaborano alla realizzazione di un medesimo fine, il bene comune. Corrisponde alla *polis* greca, alla *civitas* latina, costituisce un corpo autosufficiente che può avere dimensioni diverse.

Il fine di una società politica è il bene comune che non è solo materiale, economico, ma è anche di tipo spiritua-

le, culturale, per assicurare la migliore qualità della vita. come si dice oggi.

Nel passato, il Veneto è stato un'autentica società politica perché ha saputo assicurarsi sia l'aspetto materiale che culturale, ha saputo sviluppare anche una potenza militare e si è formato un blocco storico costituito dall'unione di Venezia e della Terraferma, in cui ciascuna delle due parti ha avuto qualcosa da dare e da ricevere in cui si è formata quella che è la cultura veneta con tutte le sue caratteristiche materiali e spirituali. Cultura non solo di tipo popolare, ma di produzione di opere importanti dello spirito destinate a durare nel tempo e ad imporsi a livello internazionale.

